

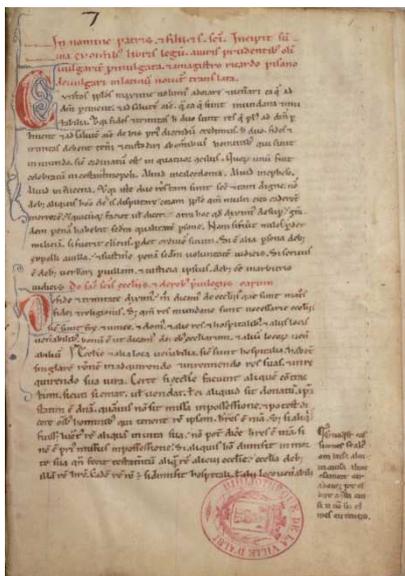
## Early jurisprudence in Venice: *Ratio de lege Romana* and *Iudicia a probis iudicibus promulgata* (early XIII century)

In the first half of the XIII century, Venice was completing the transition from *Ducatus* to *Comune*. Government was wielded in the form of a representative democracy by elected Councils and magistrates, according to rules stated in *promissiones ducis*, *promissiones maleficiorum*, statutes and capitolari. Custom still had a relevant place as way to complete the pattern sketched by the written rules; however, the concept of custom was shifting from that of an ancient use followed by the people to that of a formerly unwritten rule declared by the judges when issuing a decision in a trial: i.e. to that of judicial practice.

As rules multiplied and the system became more intricate, the need was felt for some systematisation which may help focus on definitions, principles and exceptions. This seems to be the context in which two interesting legal works were written in the early XIII century: *Ratio de lege Romana* and *Iudicia a probis iudicibus promulgata*.

Both are included in the famous *Cod. Marc. Lat. cl. V CXXX* in the Biblioteca Nazionale Marciana. Purchased in 1894, it is a miscellaneous compilation of the early XIII century, with later additions. At some point, probably in the late XIV century, it belonged to a Zancan, who wrote his name in the last page and possibly added numbers to the *carte*; nothing is known about the later history of the *codex*.

It opens with a *Prologus domini Petri Ziani ducis* ("prologue by missier Pietro Ziani doge"), who orders that both statutes and customs be compiled in writing so that they may be observed by all citizens everywhere. In the same hand follow 74 statutory chapters, earlier than Jacopo Tiepolo's *Statutum novum* of 1242; then the statutes given by Ranieri Zeno in 1204 and those by Pietro Ziani in 1214 (*m.v.* 1213); then again, without order, statutory laws by Jacopo Tiepolo (1229, 1231, 1233) and Pietro Ziani (1223, 1226); then the maritime statutes until 1236. Different hands added the transcription of a number of heterogeneous documents, the text of Tiepolo's *promissio maleficiorum* of 1232, the *Ratio de lege Romana* and the *Iudicia a probis iudicibus promulgata*.



*Lo Codi* in Latin translation with glosses in Occitan / *Lo Codi* in traduzione latina con glosse in occitano.

Médiathèque Pierre Amalric d'Albi, ms. 50

at <http://archivesnotaires.tarn.fr> (access / accesso 21.06.2013)

Both works draw from a compilation called *Liber Romanae legis*. The compilation itself is lost, but what can be gleaned from the *Ratio* and the *Iudicia* shows that it was based on the so-called *Codi*, a compendium of Justinian's *Codex* which was widely used in the area of the western Mediterranean in the original Provençal as well as in Castilian, Old French and of course Latin versions.

What is especially noteworthy, however, is the fact that *Lo Codi* had been written in the XII century, and reflected the scarce knowledge of Justinian's compilation before the rise of the universities. The scholars who recorded the *Ratio* and the *Iudicia* were indeed willing to use the framework of Roman legal concepts and principles as an aid to arrange in a rational structure to the still magmatic law system of the newborn Venetian *Comune*, but seemed cut off from state-of-the-art knowledge: only the obsolete *Liber* was available to them.

That said, both works give important insights about this crucial growth phase in Venetian legislation and jurisdiction. The *Ratio* marks and comments on the similarities or differences between the statutory laws in the first part of the ms. and the Roman and canonical rules found in the *Liber*; the *Iudicia* instead are a collection of judicial decisions in 75 chapters, concerning the early statutory rules on private as well as criminal law and procedure.

While the *Ratio* deals with comparative law, the *Iudicia* set and explain points of judicial practices not (yet) restated into written rules. The samples given below show how both works

could have been useful in order to foresee the unfolding and decision of litigation in front of the Curie di Palazzo. The *Iudicia* however appear more helpful than the *Ratio*, given that they deal with the outcome of actual cases and record the reasoning behind the judges' choices.

## **Gli inizi della giurisprudenza veneziana: *Ratio de lege Romana* e *Iudicia a probis iudicibus promulgata* (inizio del XIII secolo)**

Nella prima metà del XIII secolo, Venezia stava portando a termine la transizione da Ducato a Comune. Il governo era esercitato da Consigli e magistrati eletti nella forma di una democrazia rappresentativa, secondo norme enunciate in *promissiones ducis*, *promissiones maleficiorum*, statuti e capitolari. La consuetudine aveva ancora un posto di rilievo nel completare il disegno abbozzato dalle norme scritte; tuttavia il concetto stesso di consuetudine stava modificandosi da quello di antico uso seguito dalla popolazione a quello di norma fino ad allora non scritta, dichiarata dai giudici nell'emanare una decisione giudiziale, cioè a quello di prassi forense. Mano a mano che le norme si moltiplicavano e il sistema si faceva più intricato, si sentì la necessità di una sistematizzazione che mettesse meglio a fuoco definizioni, principi ed eccezioni. Questo sembra essere il contesto nel quale due interessanti opere giuridiche vennero redatte all'inizio del XIII secolo: la *Ratio de lege Romana* e gli *Iudicia a probis iudicibus promulgata*.

Il manoscritto che le comprende entrambe è il celebre *Cod. Marc. Lat.* cl. V CXXX della Biblioteca Nazionale Marciana. Acquistato nel 1894, è una compilazione miscelanea dell'inizio del XIII secolo, con addizioni più tarde. A un certo momento, probabilmente alla fine del XIV secolo, appartenne a uno Zancan, che scrisse il suo nome sull'ultima pagina e forse numerò le carte; nulla si sa della storia successiva del codice.

Inizia con un *Prologus domini Petri Ziani ducis* ("prologo di missier Pietro Ziani doge"), il quale ordina che tanto gli statuti quanto le consuetudini siano compilati per iscritto in modo da essere osservati dai cittadini ovunque essi si trovino. Seguono per la stessa mano 74 capitoli di tenore statutario anteriori allo *Statutum novum* di Jacopo Tiepolo del 1242, quindi gli statuti di Ranieri Zeno del 1204 e quelli di Pietro Ziani del 1214 (*m.v.* 1213), poi senz'ordine leggi statutarie di Jacopo Tiepolo (1229, 1231, 1233) e ancora di Pietro Ziani (1223, 1226), e gli statuti marittimi fino al 1236. Mani diverse hanno aggiunto la trascrizione di alcuni documenti eterogenei, il testo della *promissio maleficiorum* di Tiepolo giurata nel 1232, la *Ratio de lege Romana* e gli *Iudicia a probis iudicibus promulgata*.

Entrambe queste opere si ispirano a una compilazione intitolata *Liber Romanae legis*. La compilazione è perduta, ma ciò che si desume dalla *Ratio* e dagli *Iudicia* mostra che si basava sul cosiddetto *Codi*, un compendio del *Codex* giustiniano che era in largo uso nel Mediterraneo occidentale nell'originale provenzale come pure in versioni castigliana, antico-francese e naturalmente latina.

Ciò che è più notevole, tuttavia, è che *Lo Codi* era stato redatto nel XII secolo, e rifletteva la limitata conoscenza della compilazione giustiniana prima del sorgere dell'università. Gli studiosi che produssero la *Ratio* e gli *Iudicia* erano certo disposti a servirsi della cornice dei concetti e principi giuridici romani come sussidio per organizzare in una struttura razionale il sistema normativo ancora magmatico del nuovo Comune veneziano, ma sembrano essere rimasti tagliati fuori dalle conoscenze più aggiornate: a loro disposizione c'era ancora solo l'obsoleto *Liber*.

Ciò detto, entrambe le opere forniscono importanti informazioni di prima mano su questa fase cruciale nello sviluppo della legislazione e giurisdizione veneziane. La *Ratio* segnala e commenta somiglianze e differenze tra le norme pre-tiepolesche contenute nella prima parte del manoscritto e le norme romane e canoniche incluse nel *Liber*; gli *Iudicia* invece sono una collezione di decisioni giudiziali in 75 capitoli, riguardanti le prime norme statutarie in materia di diritto privato e criminale e di procedura.

Mentre la *Ratio* è un saggio di diritto comparato, gli *Iudicia* dichiarano e spiegano quei punti della prassi giudiziale che non erano (ancora) stati riformulati in norme scritte. Gli esempi offerti di seguito mostrano come entrambi i lavori fossero utili per poter prevedere lo svolgimento e l'esito del contenzioso presso le Curie di Palazzo.

## Essential bibliography / Bibliografia essenziale

BENVENUTO PITZORNO, *Il Liber romanae legis degli Iudicia a probis iudicibus promulgata. Nota seconda per la storia del c. d. Codi in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 43, 1907, pagg. 4-12  
BENVENUTO PITZORNO, *Il Liber Romanae legis della Ratio de lege Romana. Per la storia del c.d. Codi in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 43, 1907, pagg. 101-136  
*Lo Codi. Eine Summa Codicis in provenzalischer Sprache aus del Mitte des XII Jahrhundert*, herausgegeben von Hermann Fitting und Hermann Suchier, 1, *Lo Codi in der lateinischen Übersetzung des Ricardus Pisanus*, herausgegeben von Hermann Fitting, Halle: Niemeyer, 1906; traduzione italiana di Salvatore Vinci, *Un nuovo manoscritto della tradizione latina del Codi*, «Annuario dell'Istituto di Storia del diritto romano», 1907, pagg. 228-239

## Texts / Testi

### **Ratio de lege Romana**

Source / Fonte: BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Cod. Marc. Lat. cl. V CXXX (= 3198)*, cc. 55-59v.  
Edited in / Edito in: BENVENUTO PITZORNO, *Il Liber Romanae legis della Ratio de lege Romana. Per la storia del c.d. Codi in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 43, 1907, pagg. 101-136

Hec est Ratio de lege Romana. [...]

3. Romane: similiter placitum est, in quo iudex debet requirere ab accusato, ut ostendat cartas et rationes suas acuatori, verbi gratia, ut unus homo prestavit vel commendavit pecuniam alii (*rectius*: alio), et ambo fecerint inde cartas. Sed prestator vel commendator pecunie perdidit cartas suas per focum vel aquam vel alio modo. Tunc iudex debet dicere acusato ut ostendat cartas et rationes suas de hac re.

4. Item dicit lex: Testes quos accusator de domo sua produxerit interrogari non placuit. Iterum: Nemo idoneus testis in causa sua etc.

18. Istum esset et si non concordaret legi et canoni quoniam fraus et dolus non debet patrocinari alicui, sed secundum usum Venetiarum istud non tenet hodie.

24. Item: Si rixati fuerint et percusserit alter proximum suum lapide vel pugno et ille mortuus non fuerit sed iacuit in lecto; si surrexerit et ambulaverit foris super baculum suum, innocens erit qui percussit ita tamen ut opera eius et impensas in medicos restituat. [...]

30. Illi homines qui sunt vocati in placito criminis ut adulterii vel homicidii, possunt constringi ante illum iudicem sub cuius potestate fecerunt crimen vel sub cuius potestate inventi sunt.

31. Romane legis: Si vero est placitum possessionis, ante illum iudicem debet esse placitum sub cuius potestate est possessio illa.

32. Romane legis: Si ego debeam C solidos et aportavi eos ad creditorem, et ipse noluit recipere et ego perdidit eos sine mea culpa nihil potest postea requirere a me. [...]

## English translation and comment

These are the Principles of Roman law. [...]

3. According to Roman law: there is also the case when the judge must ask the defendant to show his deeds and accounts to the plaintiff, that is when someone gave money as loan or commenda to someone else, and both kept a written account. But the one who gave the

money as loan or commenda lost his written papers because of a fire or flood or other cause. The judge then must tell the defendant to show his own deeds and accounts concerning this business.

*Such an order of exhibition was not practiced by Venetian judges, who would rather hear witnesses.*

4. The law [the quintessential law, i.e. the Roman law] says again: It is not admitted to question witnesses whom the plaintiff calls from his own family. Also: Nobody is fit to give witness in his own litigation etc. [...]

18. In case the Roman and canon law should differ about the case of fraud and malice, he should not defend anyone, but in the Venetian practice of today the rule is disregarded. [...]

*Canon law diverged from Roman law in allowing the conscientious objection of the counsel who found his client guilty of fraud or malice; the Venetian practice of the time, however, disregarded such option.*

24. Also: If there was a brawl and [the accused] hit someone in the fray with a fist or a stone and the man isn't dead, but bed-ridden; if he shall rise and walk outside with a crutch, he who hit him shall be innocent, as long as he shall refund the damage and medical expenses. [...]

*The simpler Roman rule allows for decriminalisation of personal injuries, even grave ones, provided there was no premeditation and that compensation of patrimonial damage is given in full. The Venetian discipline included in the promissiones maleficiorum instead provided detailed rules about corporal punishments as well as monetary reparation for different cases of unpremeditated personal injury.*

30. Those who are summoned for criminal trial for adultery of manslaughter, can be tried by the judge in whose jurisdiction they committed the crime or in whose jurisdiction they are captured.

31. If instead it is a question of possessory litigation, the trial must take place in front of the judge in whose jurisdiction the estate is set.

*The Roman principles are once again simpler, but Venetian laws, treaties and practices made for a stronger position of the Venetian judges in front of foreign jurisdictions. The fragmented Mediterranean world of the middle ages was a far cry from the unified Roman world of antiquity.*

32. If I owe a hundred coins and I brought them to the creditor, but he would not take them and I lost them and it was not my fault, he cannot demand anything of me at any later date. [...]

*This harsh rule about the default of the creditor to accept payment at the due time had no application in Venice, where contractual practices took into accounts the unpredictability of trade and were keen on detailing alternative ways of fulfilling obligations.*

## **Traduzione italiana e commento**

Questi sono i principi del diritto romano. [...]

3. In diritto romano: inoltre c'è il caso giudiziario in cui il giudice deve chiedere all'accusato che esibisca i suoi documenti e rendiconti all'accusatore, cioè quando un tizio ha mutuato o dato in commenda del denaro a un altro e tutti e due ne hanno tenuto un conteggio scritto. Ma il mutuante o commendatore ha perduto i suoi documenti a causa di un incendio o un'inondazione o per altre cause. Allora il giudice deve dire all'accusato che esibisca i suoi documenti e conteggi riguardo a questo affare.

*L'ordine di esibizione non era praticato dai giudici veneziani, che ricorrevano invece alla prova testimoniale.*

4. La legge [per antonomasia, cioè il diritto romano] dice ancora: Non si può interrogare i testimoni che l'attore produce dalla sua famiglia. Inoltre: Nessuno è testimone ammissibile in causa propria ecc. [...]

18. Se non concordassero la norma romana e quella canonica in caso di frode e dolo, non deve prestare patrocinio, ma secondo l'uso veneziano oggi ciò non si applica. [...]

*La disciplina canonistica, ma non quella romana, prevedeva l'obiezione di coscienza del patrocinatore se il cliente gli risultava colpevole di frode o dolo; la prassi veneziana dell'epoca tuttavia non teneva conto di tale possibilità.*

24. Ancora: Se ci sia stata una rissa e [l'accusato] abbia percosso qualcuno nella mischia con un pugno o una pietra e quello non sia morto ma sia stato costretto a letto; se si alzerà e se ne andrà fuori camminando col bastone, chi l'ha colpito sia innocente, purchè risarcisca il patrimonio e le spese mediche. [...]

*La norma romana, più semplice, ammette la decriminalizzazione delle lesioni personali anche gravi purchè non vi sia stata premeditazione e il danno patrimoniale sia risarcito interamente. La disciplina veneziana compresa nelle promissiones maleficiorum invece prevedeva norme dettagliate sulle pene corporali come pure sul risarcimento in diverse ipotesi di lesioni personali non premeditate.*

30. Quelli che sono chiamati in giudizio criminale per adulterio o per omicidio, possono essere processati davanti al giudice nella cui giurisdizione hanno commesso il reato o nella cui giurisdizione sono catturati.

31. Se invece si tratta di un giudizio possessorio [immobiliare], il giudizio deve svolgersi davanti al giudice nella cui giurisdizione si trova il fondo.

32. Se devo cento soldi e li ho portati al creditore, e lui non ha voluto riceverli e io li ho persi senza mia colpa, poi non può più chiedermi nulla. [...]

*Questa severa disciplina della mora del creditore non si applicava a Venezia, dove la prassi negoziale teneva conto dell'imprevedibilità dei traffici ed era puntigliosa nel prevedere modalità alternative di adempimento.*

### ***Iudicia a probis iudicibus promulgata***

Source / Fonte: BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *Cod. Marc. Lat.* cl. V CXXX (= 3198), cc. 59v-67v  
Edited in / Editato in: Benvenuto Pitzorno, *Le consuetudini giudiziarie veneziane anteriori al 1229*, Venezia: Tipografia Emiliana, 1910, pagg. 37-59

Hec sunt iudicia a probis iudicibus promulgata. [...]

#### II. De exhereditatione.

Cum homo aliquis huius terre fecerit testamentum suum fatiens filium foredem [...] nec aliquam partem facit, testamentum illius nullius sit valentie vel vigoris [...] et dictus filius succedat et totum habeat suum si solus est. Si autem habuerit fratres vel sorores succedat quam sibi contigerit partem. [...]

Autem vide LI. De exhereditatione filiorum et filiarum. Deshereditare filium suum nemo potest. Contra de si [...] multae sunt questiones.

#### VI. Qui dat pignus sine testimonio.

Si quis Veneticus dederit pignus alteri Venetico absque testimonio bene potest dicere: "Teneat se ad pignus cum bonum vel malum sit". Sed ille qui dederit pignus per suam dicit stultitiam: "Si pignus meum medietatem centum librarum non valuerit", tunc teneatur restaurare creditori totum quod inde defecerit [...]. In hic sapientes dicunt quod dicto creditori plene restaurare tenebo. [...]

VIII. [i.e. IX.] De uxorbis viduitatem observantibus.

Si quis habens uxorem et inordinatum obierit [...] si uxor viduare voluerit tunc in bonis omnibus hereditet intestati. [...]

X. Qualiter mulier vestem viduitatis accipiat.

Preterea mulier volens viduitatem observare infra annum unum et diem post mariti mortem debeat ad episcopum accedere et accipere ab eo vestem et sibi eam benedicere fatiat. Hoc in testimonio duorum fatiat et ab eis habeat breviarum a manibus Examinatorum subscripta et teneatur ea et cum necesse est ostendat iudicibus et credatur et si infra terminum facere contempserit suam amittat rationem.

XI. Qui ostenderit se cuiusdam hominis esse advocatorem.

Si quis aliqua duxerit testimonia ante iudicum presentiam dicens se cuiusdam esse hominis advocatorem, si idoneus apparuerit credatur. Iudices autem cum fuerit placitum fatiant eum in publico stridari: "Ego per illum sum [...]"

XV. Cum reus confessus fuerit verum esse.

Cum aliquis homo cum carta vel sine carte alteri petit debitum, si reus confessus fuerit verum esse, in tali capitulo dicunt iudices nichil possimus dicere ei et nullam debemus dare legem ubi non sunt contraria. Alii vero iudices dicunt et per legem confirmant ut debeat pagare postquam confessus est. Verumtamen si in parte confessus fuerit partemque negaverit et non potest cum recta ratione defendi, tunc iudices dicunt in hoc quod confessus est paget; de reliquo vero illum in debitum ponimus secundum istius cartule tenorem.

XVI. Similiter non est commissaria vidua.

Mulier autem ad completum annum et diem post mariti mortem, si non est commissaria nec aliquam a defuncto habeat potestatem nisi talem qualem in sua habet repromissa per breviarium vel per iudicatum, tunc illius defuncti commissarius vel successor potest eam per brachium de domo expellere, si vult [...]. Verumtamen usque ad annum unum et diem debet vivere de bonis defuncti [...]

XXVI. Qui non debet respondere in placito.

Omnes cum vocati fuerint ad Curiam, consuetum est debeant respondere exceptis infirmis, de quibus testimonium peribitum fuerit eos esse infirmos et illi etiam qui panem et vinum habuerint in navi ad eundem foris Veneciae [...]

XXXI. [i.e. XLI.] De inceptioe stridoris.

Audivi a quodam sapiente scilicet a domino Antonio Donato quod in tempore suo iudices inceperunt dare stridorem; et proprie datur cum iudices credunt quod ille cui debet fieri preceptum se ab ipsis abscondat et per fraudem se dilactat et cum hoc credunt tunc dant stridorem petenti.

Et vide LXVIII. De stridoribus et quomodo dantur. Stridor a iudicibus datur et iudices dicunt ministeriali: "Vade et strida et comanda tali homini, tamen si placet domino nostro duci."

XXXII. [i.e. XLII.] De testibus ut ordinati dicant.

Magna autem pars placitorum pertinent ad testimonia. Sensus igitur est magnus scire bene facere breviarium de varentare varentiam suam, quoniam tantum valent duos testes ante iudices venire ad Curiam varentare quantum breviarium a manibus Examinatorum subscriptum. [...]

LVII. De placito inter Veneticum et forinsecum.

Si aliquis forinsecus fecit precipere Venetico aut si Veneticus aliquem forinseco petit rationem sine cartula et testibus Vicedominorum, Veneticus autem potest dicere: "Dedi tibi miliarum unum bombicini, unde mihi debes libras C." Tunc debet forinsecus iurare quod non sit verum; si vero iurare noluerit, persolvit debitum C librarum. Simili quoque modo si forinsecus dixerit Venetico: "Dedi tibi petia I panni unde mihi teneris libras L" necesse est ut paget aut se per sacramentum defendat et in tali placito non dabitur nullam advocatoris induciam, sed statim

unus alteri debeat respondere. Verumtamen si per cartulas fuerit placitum unicuique advocatoris debetur induciam. [...]

LVIII. [i.e. LIX.] De testibus contra testes.

Cum testes inveniuntur contra testes, iudices discrete secundum suam discretionem debent sacramentum parti cui sibi magis rationabilis apparebit. Sed prius illis dabant iudices istum sacramentum a quibus amplius inveniebant testes vel breviaria. Non ad multitudinem testium respici oportet sed ad veram sinceritatis fidem ubi magis lux veritatis assistat. [...]

LXXI. Qui dant cartulam cum vigore et robore.

Si aliquis extra Veneciam fuerit ad Constantinopolim aut apud alias mundi partes feceritque cartulam alteri cum vigore et robore et ille cui factum est vigorem et roborem cum ipsa me placitabit; tunc si dixerit quod pagavisse eum cui cartulam feci et habeo inde securitatem apud Constantinopolim et dederit vadimonium comprobandi, quidam sapiens dicit quod [...] debet dictam vadium recipere et dabunt iudices ei tale terminum quod securitas valeat in Venecia reducere, idem per totam muduam Pasce vel septembri secundum iudicum discretionem.

LXXV. Quomodo vocentur qui extra Veneciam sunt.

Si quis alicui per cartulam aliquod persolvere teneatur in Venecia, si ad statutum terminum ad persolvendum debitum non venerit et creditor autem cartulam suam ostenderit iudicibus, tunc iudices debent mittere litteras debitori ex parte incliti domini nostri ducis [...] precipiendo ut de tali cartula in Veneciam responsurus accedat et dare terminum quod consuevere dare, scilicet per muduam illam que sibi fuerit nuntiatum [...]. Alioquin si creditor ostenderit brevium vel idoneos testes quatenus littera bene sit data debitori ad tempus, et ille contempserit venire, debet cartula iudicari [...].

## English translation and comment

These are the judgments given by the honest judges. [...]

II. About disinheritance.

If a man of this country shall make a will disinheriting his son [...] and not giving him any part [of the inheritance], his will shall have no value nor force [...] and said son shall inherit and shall have the whole if he is alone. But if he should have brothers or sisters he shall inherit in the part which he is due. [...]

But see LI. About the disinheritance of sons and daughters. No-one can disinherit their children. Against this, there are [...] many arguments that they can.

VI. Those who give a pawn without witness.

If a Venetian should have given a pawn to another Venetian without witness, he can indeed say: "Let him keep himself content with the pawn, for better or worse". But if the one who gave the pawn should be fool enough to say: "If my pawn should not be worth the half of a hundred pounds", then he shall be bound to compensate the creditor with the whole difference [...]. In this case the wise say that I shall be bound to compensate the abovementioned creditor in full. [...]

*Here we see the beginning of the distinction between the pawn as mere guarantee and the pawn as a substitute for the fulfilment of the obligation. In either case the situation described here is different from antichresis, where the debtor gives possession of an estate to the creditor so that he may satisfy himself on the fruits, as well as from giving out goods for the creditors to sell and keep the price. The Venetian rule protects the creditor rather than the debtor.*

VIII. [i.e. IX.] About the wives vowed to widowhood.

If someone who has a wife should die without a will [...] if the wife should wish to take a vow of widowhood, then she shall receive the whole inheritance of the deceased. [...]

X. In which manner the woman shall take the habit of a widow.

Moreover, the woman who wants to make a vow of widowhood must present herself in front of the bishop within a year and a day after the death of the husband, and receive her habit from him and ask his blessing. All this with two witnesses and from them she shall receive a record signed by hand of the [Giudici dell']Esaminador and she shall keep it and when necessary she shall show it to the judges and she shall be believed and should she spurn to do so within the term she shall lose her inheritance.

*Some principles on matters of inheritance are taken as settled, e.g. the right of both sons and daughter to a share of the inheritance.*

*Others seem to need confirmation, e.g. the right of the widow to the whole of the inheritance provided she joined the ordo viduarum, i.e. if she vowed not to remarry and to lead a chaste life. In so doing, she remained sui iuris, i.e. she did not pass under the power of a new husband, and would not generate half-siblings to her own heirs.*

*Note the role of the Curia dell'Esaminador in issuing a certificate for the performed rite.*

XI. He who should declare himself counsel for someone.

If anyone should bring witnesses in front of the judges declaring himself counsel for such-and-such, he shall be believed if he shall appear able. However once the judges approve, they shall have it proclaimed in public: "I am [counsel] for such-and-such" [...]

*At this time, technical counsel was just beginning to be offered to parties in trials. Those who offered it, however, were not yet proper professionals, but rather self-appointed practitioners who sometimes exploited the clients or were unfit to appear in court. The State would soon take care of the problem by the new magistrates of the Advocati Curiarum, but here we see the judges taking charge of evaluating the prospective advocates' knowledge and of informing the public of their engagement in each trial. This avoided that the same advocate could take up the defense of both parties, as sometimes happened.*

XV. Once the defendant shall have confessed, it shall be held as true.

When someone, with or without a deed, demands [payment for] a debt, if the defendant shall have confessed that it is true, the judges say about that matter we cannot say anything and we must not emit a decision where there is no contradiction. Other judges however say, and substantiate by deliberation, that he must pay because he confessed.

But indeed if he should confess in part and deny in part and it should be impossible to defend him by reasonable arguments, then the judges say that he must pay what he confessed [as due]; about the rest we consider him in debt according to the contents of his deed.

*The principle of the free discretion of the judges in evaluating evidence stopped short when it was a question of the confession, which held place of legal proof in Venice as it did elsewhere until the XIX century at least.*



A widow with the habit of the *ordo viduarum* in the mosaics of the Basilica of saint Mark / Una vedova con l'abito dell'*ordo viduarum* nei mosaici della Basilica di san Marco

at <http://mattinopadova.gelocal.it/cronaca/2012/03/11/news/libere-donne-veneziane-con-il-pallino-degli-affari-1.3278322> (access / accesso 27.06.2013)

XVI. In the same way the widow is not a commissària.

Unless she be commissària or unless she received by the deceased any power to act beside that to which she is entitled by will or decision on her own [goods], once a year since the death of the husband is elapsed the commissàrio or heir of said deceased can throw out the woman by force, if he so wishes [...].

But indeed for a whole year and a day she must live of the patrimony of the deceased [...]

*As such, the widow has the right to reside in the family house and to maintain herself from the goods of the deceased husband for a year and a day. Her rights to a share or to the whole of the inheritance were a separate matter, as well as the powers as commissària she may or may not have been endowed with.*

*Note that commissaria is the name of the legal institute dealing with execution of wills and administration of lying assets, while commissària is the female version for the name of the person charged with it.*

XXVI. Those who are not bound to appear in court.

It is the custom that anyone called to court must appear, exception made for those who are sick, provided witness is given that they are indeed sick, and also those who take bread and wine [i.e. are domiciled] on board a ship bound to set sail [...]

*Especially in the middle ages, the Venetians were a highly mobile population. The formalities of litigation took this into careful consideration and in time provided for an exhaustive casuistry. See also LXXV. How to summon those who are outside Venice. If anyone is bound by deed to fulfill some obligation in Venice, if he should not come and pay at the agreed term and the creditor should show his deed to the judges, then the judges must send a letter to the debtor in the name of our renowned lord doge [...] commanding that he come to Venice to respond about that deed, and give the prorogation which they are used to give, that is [that the debtor return] by the same muda which notified him [...]. Otherwise, if the creditor should show the deed or sufficient witnesses that the letter was timely and with all formalities given to the debtor and he neglected to come, he must be judged according to the deed [...].*

*The same problem is disciplined in LXXI. Those who give a deed which is enforceable. If anyone outside Venice, in Constantinople or any other part of the world, shall give another a deed which has effect and force [i.e. immediately enforceable] and he who received the deed shall sue me about it, then if I say that I [already] paid him to whom I gave the deed and that I have a quittance from him in Constantinople, and I give a guarantee that I shall prove it, one wise man says that [...] the guarantee must be accepted and the judges shall give him a prorogation long enough for the quittance to be brought back to Venice, that is for the whole duration of the Easter or the September muda according to the judges' discretion.*

*A muda was a convoy of merchant ships, protected by armed galleys, which routinely sailed to and from Constantinople in spring and late summer. Note also that the order is given in the name of the doge, that is of the Comune, and not on authority of the judges as such.*

XXXXI. [i.e. XLI.] About the beginnings of public announcements.

I heard from a wise man, that is from ser Antonio Donà, how it was in his time that the judges began having public announcements given; and they are correctly given when the judges believe he whom they need to summon is hiding from them and dragging out by fraud, and when they believe so, then they give a public announcement on request by the plaintiff.

See LXVIII. [= LXIX.] About public announcements and how they are given. The public announcement is given by the judges and the judges tell the *ministeriale*: "Go and announce and order such-and-such, if it pleases our lord doge."



*Note that here the order is also given in the name of the doge.*

*The ministeriale (i.e. civil servant) appointed with such notifications, as well as proclaiming in public the laws addressed to the whole of the people, of evictions and distraints, was called comandador. His charge, one in the so-called lower ministry, did not require that he be an ordinary citizen; however, a comandador enjoyed respect among the people and was recognisable by the golden medal sewed to his hat.*

The so-called Hunchback of Rialto, whose steps the comandador climbed to make his proclamations / Il cosiddetto Gobbo di Rialto, i cui scalini saliva il comandador per proclamare gli annunci  
at <http://www.veniceonair.com>  
(access / accesso 27.06.2013)

XXXXII. [i.e. XLII.] About witnesses, when they are in order.

Most litigation arises from witnesses. Therefore it makes much sense indeed knowing how to write effective deeds recording one's rights, because when it is a matter of claiming something in front of the judges two witnesses are as good as one deed [countersigned] by the [Giudici dell']Esaminador. [...]

*Once again the role of the Esaminador comes into focus as the magistrate charged with issuing certificates and corroborating written evidence: comparison is possible with Registry Offices nowadays.*

LVII. About litigation between a Venetian and a foreigner.

If a foreigner had a Venetian summoned or if a Venetian claims something from a foreigner without a deed or witnesses [...], the Venetian may say: "I gave you one thousand murices, therefore you owe me a hundred pounds." Then the foreigner must swear that it is not true; but should he refuse to swear, he shall fulfill his debt of a hundred pounds. In the same way if the foreigner tells the Venetian: "I gave you one piece of cloth therefore you owe me fifty pounds", he [i.e. the Venetian] must pay or defend himself by oath, and in such a trial no prorogation for counsel, but they must answer each other at once. However, if the trial should be based on deeds, each is owed a prorogation for counsel. [...]

*The oath, as well as the confession, is seen as effective because of its spontaneity, and technicalities are irrelevant. Things are different when it is a question of interpreting a deed, which may well require counsel.*

*The murex (Murex, now Bolinus brandaris) is one of the few mollusks whose secretion from the hypobranchial gland goes into manufacturing the purple dye; one thousand murices were needed to dye a single garment.*

LVIII. [i.e. LIX.] About contrasting witnesses.

When witnesses are found contradicting others, in all discretion the judges owe the oath to the party to which according to their discretion it shall appear more reasonable to allow it. But once the judges used to allow the oath to those who were found having a higher number of witnesses or deeds. Regard must not be had to a crowd of witnesses, but the actual trust in truthfulness, wherever it is that the light of verity should shine brighter. [...]

*The rules on evidence were a matter of contention in Venice, where formal requirements for contracts were relatively limited. The parties themselves often took care of any possible mishap in the clauses of their agreements, but judicial practices helped streamline the process of decision by keeping to what reasonably promised the best results.*

## **Traduzione italiana e commento**

Questi sono i giudizi emanati dai giudici probi. [...]

II. Sulla diseredazione.

Se un uomo di questa terra avrà fatto testamento diseredando suo figlio [...] e non lasciandogli alcuna parte [dell'eredità], il suo testamento sarà nullo e inefficace [...] e il suddetto figlio riceverà tutto se è solo. Ma se avrà fratelli o sorelle erediterà la parte che gli spetta. [...]

Ma si veda LI. Sulla diseredazione di figli e figlie. Nessuno può diseredare i propri figli. In contrario, ci sono [...] molti argomenti che è possibile.

VI. Chi consegna un pegno senza testimonianza.

Se un Veneziano ha dato qualcosa in pegno a un altro Veneziano senza testimoni, può ben dire: "Si accontenti del pegno, che sia sufficiente o no". Ma se quello che ha dato il pegno è stato così stupido da dire: "Anche se il mio pegno non vale la metà di cento lire", allora sarà tenuto a pagare al creditore l'intera differenza. In questo caso i saggi dicono che sarò tenuto a soddisfare il suddetto creditore per l'intero ammontare [del credito]. [...]

*Qui si vede l'origine della distinzione tra il pegno come mera garanzia reale e il pegno come forma sostitutiva di adempimento. In un caso come nell'altro, la situazione differisce dall'anticresi, in cui un immobile viene dato in possesso al creditore perchè si soddisfi sui frutti, come pure dalla cessione dei beni al creditore perchè li venda e si soddisfi sul ricavato. La norma veneziana protegge il creditore più che il debitore.*

VIII. [= IX.] Delle mogli che fanno voto di casta vedovanza.

Se qualcuno che ha moglie dovesse morire senza testamento [...] se la moglie vorrà fare voto di casta vedovanza, allora riceverà l'intera eredità del defunto. [...]

X. In che modo la donna riceve la veste vedovile.

Inoltre, la donna che vuol fare voto di casta vedovanza deve presentarsi al vescovo entro un anno e un giorno dalla morte del marito, e ricevere da lui la veste e farsi benedire. Tutto ciò davanti a due testimoni e da loro riceverà un verbale firmato personalmente da[i Giudici dell']Esaminador e la conserverà e la esibirà ai giudici quando sarà necessario e sarà creduta e se dovesse trascurare di adempiere entro il termine perderà la sua eredità.

*Alcuni principi in materia ereditaria sono dati per stabiliti, per esempio il diritto sia dei figli che delle figlie a una parte dell'eredità.*

*Altri sembrano necessitare di conferma, ad esempio il diritto della vedova all'intera eredità se entrava nell'ordo viduarum, cioè se faceva voto di non risposarsi e di condurre vita casta. Così facendo rimaneva sui iuris, cioè non passava in potestà di un nuovo marito, e non generava fratellastri dei propri eredi.*

*Si osservi il ruolo della Curia dell'Esaminador nell'emanare un certificato di compiuto rito.*

XI. Colui che si dichiarerà avvocato di qualcuno.

Se qualcuno presentasse testimoni davanti ai giudici, dicendo di essere l'avvocato di qualcuno, se apparirà idoneo sarà creduto. Ma una volta che avranno deciso, i giudici facciano proclamare in pubblico: "Io sono [avvocato] del tale" [...]

*In quest'epoca, il patrocinio tecnico cominciava appena ad essere offerto alle parti in giudizio. Coloro che lo offrivano, peraltro, non erano ancora veri e propri professionisti, ma piuttosto pratici autoproclamatisi tali, che a volte sfruttavano i clienti o erano inadeguati a presentarsi in giudizio. Lo Stato si sarebbe presto preso cura del problema tramite la nuova magistratura degli Advocati Curiarum, ma qui si vedono i giudici prendersi carico di valutare la preparazione degli aspiranti patrocinatori e di informare il pubblico della loro presenza nei processi. Così si evitava che lo stesso patrocinatore assumesse la difesa di entrambe le parti, come talvolta accadeva.*

XV. Se il convenuto avrà confessato, lo si terrà per vero.

Quando qualcuno, con o senza prova scritta, chiede il pagamento di un debito, se il convenuto avrà confessato che è vero, i giudici dicono su questa faccenda non possiamo pronunciarci e non dobbiamo emanare una sentenza quando non c'è contraddittorio. Tuttavia altri giudici dicono, e ribadiscono deliberando [una sentenza], che deve pagare perchè ha confessato. Ma in effetti se dovesse in parte confessare e in parte negare e fosse impossibile difenderlo con argomenti validi, allora i giudici dicono che deve pagare quello che ha confessato; per il resto lo consideriamo in debito secondo il tenore dello scritto.

*Il principio del libero convincimento dei giudici nel valutare le prove si arrestava di fronte alla confessione, che ebbe il ruolo di prova legale a Venezia come pure altrove fino almeno al XIX secolo.*

XVI. Egualmente la vedova non è commissaria.

A meno che non sia commissaria o abbia ricevuto dal defunto per testamento o per sentenza facoltà di agire oltre a quella che le spetta su [ciò che è suo], una volta che sia passato un anno dalla morte del marito il commissario o l'erede del suddetto defunto possono buttar fuori la donna per un braccio, se vogliono [...].

Ma in verità per un anno e un giorno deve vivere del patrimonio del defunto [...]

*La vedova in quanto tale aveva il diritto di risiedere nella casa di famiglia e di mantenersi sui beni del defunto marito per un anno e un giorno, Il suo diritto a una parte o all'intera eredità era separato e distinto, come pure i poteri quali commissaria, che poteva aver ricevuto oppure no.*

*Si noti che commissaria è il nome dell'istituto giuridico relativo all'esecuzione testamentaria e all'amministrazione di patrimoni giacenti, mentre commissària è il femminile del nome del titolare di tale ruolo.*

XXVI. Chi non è tenuto a costituirsi in giudizio.

Per consuetudine, chiunque sia chiamato in giudizio deve costituirsi ad eccezione dei malati riguardo ai quali sia data testimonianza che sono malati, e anche quanti abbiano pane e vino [cioè siano residenti] a bordo di una nave in partenza [...]

*Particolarmente nel medioevo, i Veneziani erano una popolazione assai mobile. Le formalità giudiziali ne tenevano debito conto e col tempo elaborarono una esauriente casistica.*

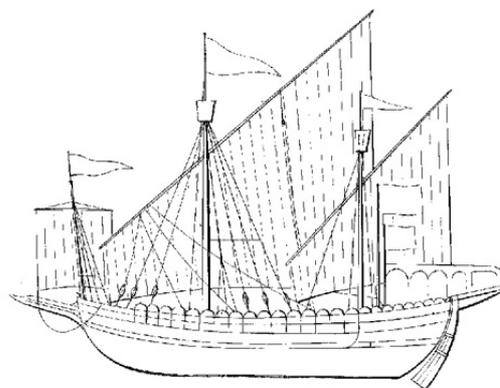
*Si veda anche LXXV. Come citare in giudizio chi si trova fuori Venezia. Se qualcuno è tenuto per atto scritto ad adempiere a un'obbligazione in Venezia e al termine stabilito non si presenta a pagare e il creditore esibirà l'atto ai giudici, allora i giudici devono mandare una notifica al debitore da parte del nostro egregio signor doge [...] ordinando che torni a Venezia a rispondere di quell'atto e dargli il termine che sono soliti concedere, cioè [che torni] con la stessa muda che l'ha notificato [...]. Altrimenti, se il creditore esibirà prova scritta o testimoniale di come la notifica sia stata eseguita tempestivamente e correttamente presso il debitore, ed egli trascuri di presentarsi, deve essere giudicato secondo l'atto scritto [...].*

*Lo stesso problema è toccato in LXXI. Quelli che danno un titolo esecutivo. Se qualcuno [che si trova] fuori Venezia, a Costantinopoli o in qualche altra parte del mondo, consegna a un altro un titolo esecutivo e colui cui è stato dato mi cita in giudizio, allora se io dico che ho [già] pagato e che ho a Costantinopoli una ricevuta da parte sua, e presto garanzia che posso provarlo, un certo savio dice che per legge la garanzia deve essere accettata e i giudici gli concederanno un termine sufficiente perchè la ricevuta possa essere portata a Venezia, cioè per tutta la durata della muda di Pasqua o di settembre secondo la discrezione dei giudici.*

*Una muda era un convoglio di navi mercantili, scortate da galere armate, che salpavano regolarmente verso e da Costantinopoli in primavera e alla fine dell'estate. Si noti pure che l'ordine è impartito a nome del doge, cioè del Comune, e non per autorità dei giudici in quanto tali.*



A cocca and a galera  
/ Una cocca e una  
galera  
at  
<http://www.venicethefuture.com>  
(access / accesso  
27.06.2013)



XXXXI. [= XLI.] Dell'istituzione dei pubblici bandi.

Ho sentito dire da un savio, cioè da ser Antonio Donà, come sia stato ai suoi tempi che i giudici abbiano cominciato a dare pubblici bandi; e propriamente si danno quando i giudici credono che colui che hanno bisogno di convocare si nasconda e tiri la cosa in lungo per frode, e quando credono questo concedono il bando all'attore che lo richieda.

Si veda LXVIII. [= LXIX.] Dei pubblici bandi e come vengano eseguiti. Il bando pubblico è dato dai giudici e i giudici dicono al ministeriale: "Vai a bandire e convocare il tal-dei-tali, e così piaccia al nostro signor doge."

*Si osservi che anche qui l'ordine è dato in nome del doge.*

*Il ministeriale (cioè il pubblico funzionario) incaricato di tali annunci, come pure della lettura dei proclami indirizzati al pubblico, degli sfratti e dei pignoramenti, era chiamato comandador. La carica, appartenente al cosiddetto ministero basso, non richiedeva la cittadinanza originaria; tuttavia un comandador godeva di rispetto tra il popolo e si riconosceva per il medaglione d'oro cucito sul cappello.*

XXXXII. [= XLII.] Dei testimoni, quando siano richiesti.

La maggior parte delle controversie sorgono dalle prove testimoniali. Quindi ha perfettamente senso sapere come redigere efficacemente atti scritti che tutelino i propri diritti, perchè quando si tratta di avanzare una pretesa davanti ai giudici tanto valgono due testimoni quanto un solo scritto controfirmato da [i Giudici dell']Esaminador. [...]

*Ancora una volta il ruolo dell'Esaminador viene in evidenza in quanto magistrato incaricato di emanare certificati e di autenticare documenti scritti: è possibile paragonarlo a un odierno Ufficio del Registro.*

LVII. Sulle controversie tra un veneziano e un forestiero.

Se un forestiero cita in giudizio un veneziano o se un veneziano ha una pretesa verso un forestiero senza prova scritta nè testimoniale, il veneziano può dire: "Ti ho dato mille murici, quindi mi devi cento lire." Allora il forestiero deve giurare che non è vero; ma se rifiuta di giurare, dovrà saldare il debito di cento lire. Allo stesso modo se il forestiero dice al veneziano: "Ti ho dato una pezza di panno quindi mi devi cinquanta lire", [il veneziano] deve pagare o difendersi col giuramento decisorio, e in tali giudizi non si concede rinvio per procurarsi avvocati, ma devono rispondere reciprocamente sul momento. Peraltro se la causa va per prove scritte ciascuno ha diritto al rinvio. [...]

*Il giuramento decisorio, come pure la confessione, sono considerati efficaci per la loro spontaneità, e i tecnicismi sono irrilevanti. La cose è diversa quando si tratta di documenti da interpretare, che possono ben richiedere un patrocinio tecnico.*

*Il murice (Murex, oggi Bolinus brandaris) è uno dei pochi molluschi la cui secrezione dalla ghiandola ipobranchiale serve per la produzione della tintura di porpora; mille murici erano necessari per tingere una sola veste.*



A piece of cloth dyed with purple and *Bolinus brandaris* in its environment/  
Un pezzo di tela tinto di porpora e *Bolinus brandaris* nel suo ambiente

at:

<https://en.wikipedia.org/wiki/File:Purpurmit-Ausfaerbung.png> and:  
<http://www.biologiamarina.org/murice-spinoso/> (access / accesso 27.06.2013)



LVIII. [= LIX.] Sulle testimonianze contrastanti.

Quando si trovano testimoni che ne contraddicono altri, il buon senso dei giudici dovrà concedere il giuramento decisorio a quella delle parti cui sembrerà più ragionevole concederlo secondo la loro discrezione. Ma un tempo i giudici concedevano il giuramento a quelli che avevano più testimoni o prove scritte. Non bisogna guardare al numero dei testimoni, ma alla fondata fiducia nella loro sincerità, quale che sia la parte per cui più splenda la luce della verità. [...]

*La disciplina probatoria era controversa a Venezia, dove le forme ad substantiam per i contratti erano relativamente rare. Spesso erano le parti stesse a prevedere ogni possibile inconveniente nelle clausole contrattuali, ma la prassi giudiziale contribuì a sveltire il procedimento di decisione attenendosi a ciò che prometteva i migliori risultati.*